

Inchiesta di copertina / 3 Ennio Morricone riflette sul rapporto fra arte e mistero

«Tutta la musica è già scritta in natura»

«Il suono è astratto, non una realtà. E il compositore crea qualcosa che **esiste nell'aria**». Intanto, il Maestro pensa alla sua colonna sonora dell'Universo

di **Sara Gandolfi**

Immaginate le voci di trecento persone, moltiplicatele per altre trecento. «Come se, lassù, ci fosse l'eco di tutti gli individui che stanno sulla Terra, e magari sugli altri pianeti», così Ennio Morricone descrive la «sua» colonna sonora dell'Universo. Compositore, direttore d'orchestra, premio Oscar alla carriera, il Maestro, dall'alto dei suoi 84 anni, è in pieno fervore musicale. Un concerto il 25 agosto a Rimini, dedicato alla bellezza, e poi un tour che toccherà varie città italiane. Senza dimenticare il primo amore, la composizione: «Poco fa leggevo una poesia di Sanguineti che vorrei scrivere in musica, spero di riuscire a trovare i suoni di una spirale che sale, sale, come una Torre di Babele. Serve un coro, un'orchestra e forse una voce solista, un baritono. Devo riuscire a realizzare il pensiero con i suoni...».

La musica è mistero?

«Era un grande mistero, poi è arrivato Pitagora e ha fatto una scoperta straordinaria, che ancora oggi ci meraviglia. Ha rivelato il fenomeno dei suoni armonici naturali, quell'elemento matematico che è decisivo nella natura del suono. Poi, però, c'è il mistero più generale della composizione».

Einstein affermò: «È possibile che tutto possa essere descritto scientificamente, ma non avrebbe senso, sarebbe come se descrivessimo una sinfonia di Beethoven come una sequenza di variazioni nelle pressioni di onde sonore». Nella musica, come nella scienza, bisogna lasciare spazio all'inspiegabile?

«C'è una percentuale scientifica e una legata

alla fantasia del compositore. Ci sono i numeri della natura e ci sono i numeri frutto del ragionamento, dello studio fatto attraverso i secoli, passando dalle armonie rinascimentali alla libertà dei suoni di Schönberg, quando la democrazia dei popoli diventa anche democrazia dei suoni, che non dipendono più dal rapporto fra loro ma sono delle individualità precise. Questa è la parte scientifica. Partendo da qui, il compositore poi lavora con la sua fantasia. Per quanto mi riguarda, quando scrivo, c'è una ricerca scientifica, che cambia da pezzo a pezzo, non si ripete mai, alla fine esiste solo la forma che s'inventa il compositore. Quando uno strumentatore scrive bene, anche la musica contemporanea, dissonante o sperimentale, suona bene perché Pitagora è presente».

Com'è la colonna sonora dell'Universo?

«Penso una cosa molto azzardata. Che tutto quello che scrivono i compositori esiste già, non si inventano niente. Esiste nell'aria. Certamente nel progresso musicale, dalla polifonia medievale fino a oggi, il compositore prende le misure del suo intelletto, della sua tecnica e della sua fantasia ma la musica che alla fine scrive è già scritta nella natura, è nel mistero di questa arte. Perché il suono in sé è una cosa astratta, non è una realtà».

Lei come la scriverebbe?

«Io ho tentato di inventarmi un suono del cosmo, che a noi appare silenzioso ma non credo proprio che lo sia. E siccome immagino la voce umana come il primo suono, ho creato pezzi con le voci di 300 persone mol-

tiplicate per 300. Molti suoni, tutti insieme, avviluppati, che non dicono una parola. Per me è quello il suono dell'Universo, almeno come l'ho inventato io».

Molto spirituale. In un mondo sempre più laico abbiamo ancora bisogno di musica sacrale?

«Io sono un credente, con qualche preoccupazione, qualcosa di non chiaro, certo. Detto ciò, quando parliamo di musica, penso che ogni compositore possa avere nella sua scrittura una sacralità inconscia. È qualcosa che non cerca, forse, ma è così perché la sua cultura lo spinge inconsciamente a esserlo, per le composizioni che ha amato durante il suo studio. Mozart, Bach, Beethoven, Frescobaldi... fanno tutti parte del nostro bagaglio. Quando arriviamo alla fine degli studi, inizia la ricerca della nostra personalità ma quel bagaglio resta parte di noi. Se un compositore si innamora di Bach, la sua sacralità probabilmente verrà fuori quando meno se lo aspetta. D'altra parte c'è una sacralità anche nelle cose peggiori della vita, c'è la sacralità della violenza. Anche se sento un pezzo dissonante, terribile, posso scorgere una forma di sacralità».

Lei è considerato un compositore sacrale...

«Ho cominciato a lavorare nel cinema con Luciano Salce, autore e regista di grande spessore. A un certo punto, dopo aver parlato con altri autori per cui avevo composto colonne sonore, mi disse: "Tu sei un compositore spirituale ma io faccio film comici, non sei adatto per me". Gli ho detto che sbagliava, perché so fare anche musiche divertenti, e siamo rimasti amici. Ma mi ha messo una pulce nell'orecchio».

Viene in mente la colonna sonora di Mission...

«Nello scrivere quella musica avevo tre condizionamenti fortissimi. Nel 1750 c'è un gesuita che va a suonare l'oboe nell'America

del Sud, a Iguazu, come si suonava in epoca rinascimentale. La Chiesa, da parte sua, con il concilio di Trento aveva già dettato regole chiare contro le "cattive abitudini" musicali, che mescolavano le parole di Cristo con le musiche popolari facili oppure i canti spirituali con le parole volgari, e con quelle regole arrivarono i capolavori di Pierluigi

da Palestrina. Poi c'è un terzo condizionamento: la musica degli indios. Allora, io ho fatto il tema dell'oboe, il tema palestriniano, il tema degli indios, e nel finale li ho usati tutti insieme. Un miracolo musicale che, me ne sono accorto in una fase successiva, rispecchiava anche la trinità, tre elementi uniti. E allora mi son detto: "Forse sono davvero un musicista spirituale".

Qual è il ruolo della musica per l'umanità?

«La musica ci accompagna in tutti i momenti della vita, dalla nascita alla morte. È serva della vita. Ma poi c'è anche la musica "libera", scritta dal compositore senza condizionamenti consci. Come i quartetti di Ludwig van Beethoven».

Maestro, dov'è la bellezza nella musica?

«Prima di iniziare il corso di composizione con Goffredo Petrassi, non conoscendolo, andai nella biblioteca del Conservatorio di Santa Cecilia a studiare le sue partiture. Erano straordinarie. Oggi so che quella grafia così precisa, sensibile, disegnata con tanta cura, suona bene. E se una musica è scritta bene e suona bene, quella è la bellezza in musica. La bellezza non è una bella melodia, anche la più bella del mondo, è come questa bellissima melodia sarà strumentata dall'autore. Andai a studiare con Petrassi e non ho sbagliato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RICONOSCIMENTO (FINALMENTE, NEL 2007) DOPO 5 NOMINATION

30 film con Leone e l'Oscar alla carriera

1964

Per un pugno di dollari

La sua prima colonna western (Leone era con lui alle elementari).

1988

Gli intoccabili

Diretto da Brian De Palma e scritto da David Mamet, Oscar all'attore Sean Connery.

1979

I giorni del cielo

Scritto e diretto da Terrence Malick, ha vinto a Cannes il premio per la migliore regia.

1992

Bugsy

Diretto da Barry Levinson, ha vinto l'Oscar per scenografia e costumi.

1986

Mission

Diretto da Roland Joffé, vincitore della Palma d'oro al 39° Festival di Cannes.

2001

Malèna

Diretto da Giuseppe Tornatore, in Usa fu censurato (vari tagli) per le scene di nudo.

IL SUO TOUR

Sul podio

- **25 agosto**
Rimini
Piazza Fellini
- **8 settembre**
Udine
Piazza 1 maggio
- **15 settembre**
Verona
Arena

Prosegue in novembre a Firenze, Torino, Milano, Roma, Bologna, Padova.

Direttore d'orchestra

nella sua Roma

Dieci anni fa è iniziata la nuova vita artistica di Ennio Morricone: oltre 200 concerti realizzati in tutto il mondo, dall'Assemblea generale dell'Onu a New York fino al Teatro del Popolo su Piazza Tiananmen, a Pechino.